

# THE WHALE

un film di Darren Aronofsky  
con Brendan Fraser, Sadie Sink, Samantha Morton,  
Ty Simpkins, Hong Chau, Sathya Sridharan  
sceneggiatura: Samuel D. Hunter; fotografia: Matthew Libatique;  
montaggio: Andrew Weisblum;  
musiche: Rob Simonsen; produzione: Les Films Pelleas;  
distribuzione: I Wonder Pictures  
Stati Uniti, 2022 - 115 min



2023, Premi Oscar: Nomination al miglior attore protagonista,  
attrice non protagonista, trucco; 2023, Critics' Choice  
Awards: miglior attore; 2022, Mostra Internazionale d'Arte  
Cinematografica di Venezia: Leoncino d'Oro

Charlie è un solitario insegnante di inglese che soffre di obesità grave e il cui tempo sta per volgere al termine. Nei suoi ultimi ed estremi tentativi di riavvicinarsi alla sua famiglia spezzata, Charlie deve confrontarsi con traumi sepolti da tempo e un amore mai rivelato che lo tormentano da anni armato solo di un cuore pieno d'amore e di un intelletto fiero.

«Ciò che amo di The Whale è il suo invito a trovare l'umanità in personaggi che non sono né totalmente buoni né totalmente cattivi, che vivono nella zona grigia in cui ci troviamo tutti e che hanno delle vite interiori estremamente ricche e intricate. Hanno tutti commesso degli errori, ma li accomunano un cuore enorme e il desiderio di amare anche quando gli altri sembrano rifiutare l'amore. È una storia che si pone una domanda semplice ma fondamentale: possiamo salvarci a vicenda? È un tema cruciale oggi, specialmente perché sembra che sempre più spesso le persone tendano a non guardare l'altro e a voltargli le spalle. Il cinema è questo, secondo me», continua. «Grazie al potere delle emozioni, una storia come questa può farci immedesimare nei panni di un uomo a cui, altrimenti, non ci saremmo nemmeno mai interessati, per ricordarci che ogni essere umano ha il potenziale per amare e redimersi.» (Darren Aronofsky)

«La balena, animale elegante, maestoso, ma anche sinonimo di paura, inflitta e subita. Impostosi nell'immaginario collettivo come metafora di terrore interiore, obiettivo da distruggere e simbolo di allontanamento perpetuo sulla scorta di classici come Moby Dick la balena si muove nel ricordo fagocitando tutto, interiorizzando paure come corpi persi in mare. Adesso quel senso di frustrazione, e dolce incomprendimento che ammantano l'immagine della balena si fa film, riversandosi in ogni fotogramma di The Whale. Il peso di The Whale è un masso che schiaccia l'anima dello spettatore; la prende, la distrugge, soffocandola per poi liberarla. Per Charlie la sua casa è la sua arca, un rifugio che lo salva dalla tempesta che si abbatte intorno a lui, e i cui testimoni esterni continuano a fargli visita stabilendo un ponte con un esterno a cui non può più accedere e di cui teme lo sguardo addosso. Per un uomo costretto all'immobilità, l'unica forza a sua disposizione è quella della parola. Da insegnante di lettere conosce la portata emotiva e creatrice dietro ogni sillaba, e nel pieno del suo ottimismo, insinua in ogni singola lettera anche un potere salvifico. Ma nessuno salva nessuno, e nessuno si salva da solo. Consapevole di essere l'autore del romanzo della propria disfatta, Charlie intende anche farsi promotore della propria redenzione, in un ultimo balzo verso un frammento di vita.» (Elisa Torsiello, cinema.everyeye.it)

«Quella narrata da Aronofsky in The Whale è una autentica tragedia umana, che colpisce per la sua intensità. Per renderle pienamente giustizia, l'autore ha utilizzato un approccio lievemente diverso da quello che gli abbiamo visto adottare in passato. Rinuncia infatti al grottesco, che avrebbe potuto depotenziare la premessa, e mette in scena un vero e proprio dramma da camera, dall'impostazione a tratti teatrale. Per trasmettere al meglio il senso di reclusione, limita l'immagine all'interno del formato in 4/3, che riduce notevolmente l'ampiezza dell'inquadratura. Opta inoltre per una regia semplice, priva di qualsiasi forma di virtuosismo, che utilizza per esplorare i corpi e i volti dei suoi personaggi. Si tratta in ultima analisi di una messa in scena funzionale, che contribuisce all'apparato narrativo dell'opera. Non si tratta però di uno sguardo freddo, anzi. Il regista mostra enorme rispetto per i personaggi di The Whale e per il loro dolore. Questo approccio lo porta a lasciare al di fuori della scena i passaggi più tragici della vicenda e a concentrarsi invece sulla reazione provocata da questi. Nulla è concesso al voyeurismo: la pellicola conferisce dignità agli ultimi giorni di Charlie. Nel finale il cinema prende il sopravvento. Per trasmettere la potenza del momento conclusivo, in cui la spiritualità gioca un ruolo importante, l'autore utilizza l'effetto speciale. Lo fa stando attento a trattarlo come un elemento narrativo e dotato di significato. Si tratta di una conclusione chiara ed esplicita, che porta a termine il percorso di Charlie e lascia lo spettatore stordito e commosso. La visione di The Whale, anche grazie all'esplosione cinetica dell'ultima sequenza, non lascia indifferenti.» (Davide Ricci, cinematographe.it)